

«Contratti, nessuna svolta unitaria»

Benaglia: «È un primo obiettivo per dire al Governo che ci siamo»

Angela Dessi

L'accordo sulla riforma dei contratti e sulle relazioni industriali non è «la svolta unitaria del sindacato». Piuttosto, «un primo obiettivo: per dire al Governo che il sindacato c'è e ribadire che su temi come la rappresentanza e il salario minimo non deve azzardarsi a muoversi da solo».

Così il segretario della Cisl della Lombardia, Roberto Benaglia, introduce la discussione su un documento che, se per alcuni rappresenta un'opportunità vera, per altri appare piuttosto «come un compromesso fin troppo evidente». Una querelle che non risparmia nemmeno i delegati bresciani, durante il Consiglio generale della Cisl territoriale in via Altipiano d'Asiago, chiamati al confronto sulla strategia alla base della riforma dei contratti approvata unitariamente a metà gennaio dalle sigle confederali. «Qualcuno dice che un buon accordo è quello che scontenta allo stesso modo tutti gli attori - dice Benaglia -. In questa logica quello del 14 gennaio si può considerare tale: perché se pur tutti abbiamo rinunciato a qualcosa, per tutti quel documento è una base da cui partire per ridefinire i percorsi».

Ecco allora che se anche per Benaglia «l'obiettivo massimo, quello di un mega accordo centralizzato» non verrà raggiunto, il documento sottoscritto recentemente non si potrà comunque definire inutile perché contiene «importanti novità» sotto molti profili. Da un lato, nel suo «rigenerare» la contrattazione attraverso contenuti nuovi. Dall'altro, nel suo «parlare» a tutte le categorie, e non a una soltanto. «La cornice del documento è forte e con basi nuove: starà poi a noi dipingere il quadro completo andando a lavorare sui livelli successivi», continua il leader regionale Cisl che individua nella discussione sul salario il punto più sofferto della mediazione.

«Il vero tema è quello di cosa diventano i minimi contrattuali - sbotta -: è qui che dobbiamo fare il salto mortale e avere il coraggio di affermare, non solo che i minimi contrattuali devono valere come salario base, ma anche che devono valere per tutti, compreso chi opera fuori del contratto collettivo nazionale». Infine, dopo aver indugiato sull'importanza della certificazione della rappresentanza datoriale, Benaglia si sofferma su un «buco» presente nell'accordo di metà gennaio, quello relativo



Una fase del Consiglio generale della Cisl in via Altipiano d'Asiago

all'agibilità sindacale. «Dobbiamo usare la poca argenteria che ci è rimasta per scambiarla con nuove agibilità sindacali», ironizza spiegando che «è l'unica strada per rivendicare gli stessi diritti che hanno i colleghi europei».

Non mancano critiche anche più severe nei confronti del documento. Come quella del segretario Fim, Alessandro Damiani, che, pur definendo l'accordo come «utile» per mostrare che il sindacato è ancora in grado di produrre un cambiamento, lo definisce «assolutamente deludente» sotto il profilo dei contenuti. O come quella del leader della Fisascat, Alberto Pluda, che, pur apprezzando lo «sforzo di sintesi e mediazione», ritiene che rechi poche tracce della «terziarizzazione» dell'economia in atto. Dal canto suo il segretario ge-

nerale della Cisl bresciana, Enzo Torri, invita a vedere i lati positivi della piattaforma. «Senza illuderci che sarà la soluzione di ogni problema, dobbiamo apprezzare di avere un documento che vale per tutti e che, pur con alcune rinunce, dice anche molte cose nostre - spiega -. Si farebbe un grande torto alle potenzialità dell'accordo», se non si lavorasse adeguatamente sui modelli qui sviluppati.

Immane un richiamo alla Carta universale dei diritti presentata dalla Cgil a poche ore dalla piattaforma. Un'azione di marketing politico - sintetizza Benaglia - destabilizzante e poco opportuna, che deve tuttavia esortare la Cisl a tirar fuori la sua idea di diritti, calati nella realtà e non visti solo dallo specchio retrovisore». •

L'Osservatorio

Meccanici 3358 addetti in «crisi»

Primi segnali di ripresa dell'industria metalmeccanica lombarda, ma la situazione resta ancora difficile. Anche in provincia di Brescia, come emerge dal 40° Osservatorio sindacale sulle crisi nel settore presentato dalla Fim-Cisl regionale.

A LIVELLO generale diminuisce il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria (-36,6%) rispetto alla prima metà dell'anno; in calo anche la Cigs (-33,41%) e la mobilità, che vede coinvolte 56 aziende e 1.574 licenziamenti (contro i 2.490 nel semestre precedente). Complessivamente le aziende del comparto alle prese con gli effetti della difficile congiuntura nel periodo analizzato sono 1.084 (1.637 tra gennaio e giugno) e 27.311 i lavoratori (erano 42.609). In provincia di Brescia, che va contro tendenza, le imprese «colpite» sono 87 (in precedenza 63) con 3358 addetti coinvolti (erano 3124); l'unico segnale positivo dai «tagli»: 37, contro i 156 di sei mesi prima. •